



Carissimi confratelli,

dopo un mese di malattia, alle 22,45 del 30 agosto 2005, presso l’Ospedale Molinette in Torino, incontrava il Signore della vita

Don Pier Giuseppe Ottaviano

di anni 67, di anni 51 di vita salesiana e 38 di ministero sacerdotale.

Il suo repentino calvario e la sua morte hanno lasciato attonita la comunità salesiana, quella parrocchiale del Gesù Adolescent e, soprattutto, i numerosi amici del Didaskaleion.

Ai primi di luglio parte per la Turchia insieme con dei suoi collaboratori per aiutare il Vescovo di Iskenderun nella missione di evangelizzazione. Chi gli sta attorno si accorge di un cambiamento di umore, di poca reattività e di molta stanchezza. Dopo insistenti inviti, don Piero accetta di farsi visitare in una clinica specializzata e la diagnosi si presenta subito grave e preoccupante. Urge tornare in Italia per farsi ricoverare. Con tanta sofferenza per lui, sacrificio per

chi gli sta insieme e preoccupazione per chi lo attende, don Piero giunge a Torino e viene ricoverato immediatamente al reparto di Neurologia delle Molinette. Ha bisogno di un'assistenza continua e un po' per volta perde la sua autonomia anche se la mente rimane lucida.

All'alba del 21 agosto la situazione precipita. Don Piero perde conoscenza ed entra in coma; i confratelli accorrono subito al capezzale e gli conferiscono l'unzione degli infermi. Da quel momento non si risveglierà più. Per dieci giorni darà alcuni cenni di reazione quando con lui si prega il rosario oppure si legge il Magnificat: riflessi automatici o partecipazione consapevole, non si sa, tuttavia sono gli unici momenti in cui sembra reagire.

Tra le numerose persone che vanno a salutarlo passa anche l'Arcivescovo di Torino, card. Severino Poletto, insieme con il Vescovo Ausiliare, mons. Giacomo Lanzetti. Pregano per lui e gli impartiscono la benedizione del Signore.

Il 29 agosto, alle 21, un enorme gruppo di amici risponde all'invito della comunità salesiana a vegliare in preghiera per don Piero. Nel cuore insieme si mescolano tanti sentimenti: speranza per una ripresa, sofferenza e fede nel Signore Risorto. Fino a quando alla sera del 30 agosto don Piero, attorniato da amici e collaboratori e dal suo Direttore, incontra direttamente il Signore Risorto, per il quale ha vissuto e del quale ha annunciato il Vangelo.

Così il Direttore ha presentato la figura di don Piero all'inizio della celebrazione esequiale, presieduta dal sig. Ispettore, don Pietro Migliasso, alla presenza del Vicario della diocesi di Asti, mons. Vittorio Croce, del Vicario della diocesi di Torino per la città, don Giuseppe Trucco e di numerosi confratelli salesiani provenienti anche dalla Spagna, diocesani e di altre città e una rappresentanza dei sacerdoti giuseppini del Murialdo:

«Carissimo sig. Ispettore, don Pietro Migliasso, e fedeli tutti: ecco un breve profilo biografico di don Pier Giuseppe Ottaviano.

Nasce a Rocca D'Arazzo, paesino tra le colline astigiane, il 2 giugno 1938. È l'unico figlio di Ettore, per tanti anni sindaco del paese, e di Luigia Fassio, donna molto impegnata in attività a carattere sociale e politico. Chi lo conosce da tanto tempo, afferma che fin da piccolo gioca a fare il prete, imitando la celebrazione della Messa utilizzando come calici le coppe vinte dal papà alle gare di bocce.

Data la lontananza dalla scuola e la scomodità per raggiungerla, i genitori di Piero lo iscrivono alla Scuola Media Salesiana "A. Richelmy" di Torino; qui conosce Don Bosco e la congregazione da lui fondata.

Dimostra subito intelligenza fervida e acuta unita a un grande desiderio di

Conosciamo quanto tempo abbia dedicato allo studio della Scrittura, tempo finalizzato a rendere sempre più ragionevole la fede affinché l'atto di fede fosse sempre più "umano", nel senso di essere sempre più consapevole fino ad elaborare una personale scuola teologica rifacentesi alla Scuola di Antiochia. Numerose furono le sue provocazioni per suscitare un confronto e un dibattito sulla fede cristiana: dai dibattiti in piazza a quelli in televisione, dai confronti altamente culturali a quelli con non credenti o credenti di altre religioni. Unico suo imperativo era quello di annunciare Cristo.

Una terza indicazione, tra le tante, che don Piero ci offre è la dedizione per i giovani. In un tempo in cui la comunità cristiana fa fatica ad annunciare Cristo ai giovani, non trova un linguaggio da loro comprensibile, non riesce a indicare Cristo come la Risposta alle domande fondamentali della vita, don Piero è riuscito a offrire una proposta allettante. Raccontano i suoi ex allievi che rimanevano incantati del suo modo di insegnare, della franchezza con la quale presentava il cristianesimo e della versatilità della sua conoscenza che spaziava dall'area umanistica a quella scientifico-tecnica. E proprio sull'esempio di Don Bosco ha voluto insegnare laddove l'adesione all'ora di religione era scarsa e i giovani meno interessati, perché riteneva che il problema non erano loro, ma la debole passione dei docenti di religione e la poca validità di un metodo che non incontrava l'attenzione degli studenti. La sua generosità e disponibilità verso chi si rivolgesse a lui per chiedere aiuto e la sua giovialità nell'intrattenere le persone con battute scherzose, aneddoti e barzellette lo rendevano familiare e accessibile a tutti, senza far pesare sugli altri la ricchezza del suo sapere. Diceva: "sono i toni che fanno la musica" per indicare che col tratto gentile e allegro si conquistano i cuori.

Scrive Massimo: «Per me era stato molto più di un mero insegnante. Ho dei ricordi bellissimi delle chiacchierate nel pomeriggio con lui. Ricordo come sapeva stimolare sui temi del cristianesimo ("ma perché siamo cristiani?!", così buttava lì una provocazione filosofica) oppure sui temi della vita quotidiana (diavolo, mentre scrivo queste righe mi riaffiorano decine di momenti dei suoi preziosi insegnamenti, che poi ho fatto miei, da allora, con estrema naturalezza!) oppure quando cercava di spiegarmi l'elettronica di base. Senza contare che mi ero praticamente già iscritto allo scientifico quando, dopo averlo incontrato al ritorno delle ferie, mi disse: "senti un po', Massimo, parliamo un po' di questa tua scelta..." e così mi iscrissi al Classico. ED AVEVA RAGIONE LUI! Fu di gran lunga la scelta migliore per un ragazzino sin troppo tecnico già allora...».



dei catechisti, l'interessamento per le persone in difficoltà, la cura della celebrazione domenicale ha cercato di favorire l'inserimento di queste persone nelle comunità parrocchiali locali.

Altra occasione importante di evangelizzazione sono stati i pellegrinaggi sulle orme di San Paolo e in Palestina. Vissuti in un forte clima di fraternità e all'insegna dell'austerità sono stati momenti in cui don Piero ha manifestato il suo amore verso il Signore, la sua passione per la Scrittura e la grande disponibilità che lo rendeva attento a tutti.

Finalmente nel 1993 giunge al San Paolo. La sua attività si arricchisce di proposte culturali varie, di collaboratori esperti cresciuti al suo fianco, di materiale didattico messo a disposizione di tutti gratuitamente. Nasce, poi, la passione per la Turchia, realtà per la quale ha studiato la lingua, ha dedicato le sue vacanze, si è messo a servizio dei vescovi locali per annunciare il Vangelo. Proprio lì un mese fa scopre la presenza del male che lo ha stroncato prematuramente.

Si potrebbero aggiungere tante altre cose, ma non ne è il momento. È per noi l'occasione per riconoscere in don Piero un degno salesiano sacerdote che è vissuto per annunciare il Vangelo donando tutto se stesso ai fratelli per amore di Cristo fino a donare le cornee e, un istante prima di morire, una lacrima quasi per dirci “mi rattrista vedervi piangere, ma gioisco grandemente per quanto il Signore ha preparato per coloro che lo amano”».

Quale testamento spirituale ci lascia don Piero?

I numerosi quaderni pieni zeppi di riflessioni spirituali della sua adolescenza e giovinezza ci rivelano un animo sensibile ai valori dello Spirito e attento a un'autentica vita cristiana. Scrive a 16 anni don Piero: “quando io mi accorgo di calare nel fervore, divento più superficiale e tutto ciò che faccio non è più per il Signore, ma per me...”. Questa centralità del Signore Gesù nella sua vita ha segnato tutte le sue scelte: da quelle intellettuali a quelle pastorali, da quelle relazionali a quelle affettive.

Non è stato solo un uomo che ha parlato di Dio, ma un religioso che ha concentrato la sua vita sul Risorto e dal quale ne ha tratto una profonda passione. Una seconda indicazione che don Piero ci lascia è l'amore per la Parola di Dio, lo studio della Scrittura e un'attenzione critica all'annuncio del Vangelo, affinché fosse comprensibile da tutti, soprattutto dai più scettici e cosiddetti “lontani”.

studiare. I genitori lo iscrivono nel 1951 alla quarta ginnasio al liceo salesiano di Valsalice in Torino. A 15 anni scopre la propria vocazione alla vita salesiana e chiede di entrare in noviziato a Pinerolo Monte Oliveto dove, il 16 agosto 1954, emetterà la prima professione dei voti diventando così salesiano di Don Bosco.

Inizia il suo percorso formativo per diventare sacerdote con gli studi di filosofia a Foglizzo dal 1954 al 1957, poi il tirocinio a Chieri nel 1957, poi come assistente dei novizi a Pinerolo nel 1958 e, infine, a Valsalice dal 1959 al 1963. Sono gli anni in cui si iscrive all'Università di Torino e frequenta brillantemente la facoltà di Matematica e Fisica, tuttavia la sua passione permane sempre quella di insegnare la fede cristiana e di favorirne l'apprendimento.

Continua la sua formazione con gli studi di Teologia a Bollengo dal 1963 al 1967, coronati con l'ordinazione presbiterale nella Basilica di Maria Ausiliatrice il 18 marzo 1967. Durante questi anni di studio si appassiona nella conoscenza del mistero cristiano per merito del suo maestro in teologia don Vittorio Gorlero, verso il quale avrà grande stima e riconoscenza fino a conservare e a catalogarne gli appunti lasciati.

I Superiori lo inviano nel 1967 all'Istituto Tecnico Industriale "E. Agnelli" con il compito di catechista e di insegnante di matematica. La scarsa conoscenza della fede da parte dei giovani e, a suo giudizio, la didattica non incisiva e chiara delle lezioni di Religione lo conducono a chiedere ai Superiori di lasciare l'insegnamento della matematica. Viene allora trasferito nel 1969 alla Scuola Media Salesiana "San Giovanni Evangelista", in Torino, col compito di assistente e di insegnante. Sono gli anni in cui inizia l'attività del *Didaskaleion* con gruppi di allievi e di studenti universitari. Dal 1972 al 1993 lo troviamo a Valdocco. Mentre continua ad espandersi l'attività del Didaskaleion insegna religione al liceo "Segrè". Preoccupato della forte crisi dell'Insegnamento della Religione Cattolica nella scuola e del calo del numero degli iscritti, chiede di andare ad insegnare all'ITIS di Orbassano. Organizza per i suoi giovani studenti gite culturali, utilizza tutti gli strumenti mediatici necessari all'evangelizzazione, sollecita e mantiene vivi i contatti via mail e con il periodico del Didaskaleion, Anastasis. Numerosi suoi allievi partecipano ai corsi di base, e quale degno coronamento della sua missione, alcuni giovani seguiranno la vocazione sacerdotale e religiosa.

Tutto il suo tempo è per il Vangelo, anche quello del riposo e del tempo libero. Dal 1991 si offre a titolo di volontariato, perché provocato dalla necessità, a celebrare l'Eucaristia per la comunità latino americana presso le suore salesiane di via Cumiana. È un servizio che è durato 14 anni. Con la formazione



L'ultima parola ce la rivolge don Piero stesso, dagli appunti presi sul suo quaderno personale il 6 dicembre 1966 in occasione degli esercizi spirituali in preparazione al diaconato: "Io nel mio servizio a Dio e ai fratelli devo avere due caratteristiche: il mio servizio a Dio deve essere diretto, cioè totale, esclusivo e non legato alle realtà della terra (religioso); deve essere come un prolungamento della funzione di Cristo (sacerdote). È possibile sintetizzare questi due aspetti?

Sì, certo: io sono pienamente Gesù. Basta che io abbia, o Gesù, i tuoi sentimenti e agisca di conseguenza, perché io sia completamente a posto. Poste così in chiaro le cose, mi chiedo ora: mi sento di fare questo? Sì! O Gesù, Tu hai sete di anime ed io mi offro a Te; prendimi e usami come strumento, come prolungamento tuo per loro. Rinuncio lucidamente a me stesso in tutto, per Te. Fa' che io non me ne dimentichi più e possa offrirti generosamente tutta la mia esistenza. Accetto fin d'ora tutto il mio futuro, anche la mia morte, così come ti piacerà inviarmelo, lo metto nelle Tue mani e voglio che tutta la mia risposta sia un'accettazione totale per Te e per le anime".

Grazie don Piero, perché la tua vita è stata per la Chiesa, per la congregazione e per tante persone che hai incontrato un segno autentico dell'Amore di Dio.

I confratelli del San Paolo



Dati per il necrologio:

Don Pier Giuseppe Ottaviano, nato a Rocca d'Arazzo (AT), il 2 giugno 1938, morto a Torino, il 30 agosto 2005, a 67 anni di età, 51 di vita salesiana e 38 di ministero sacerdotale.